



Il patron della Ferrari, Luca Cordero Di Montezemolo FOTO ANSA

Montezemolo lancia la lista civico-liberista Grillini stile «Capital»

Vogliono fare l'alternativa liberista al Pd di Bersani-Hollande. E stavolta, dopo i risultati delle amministrative che hanno visto spopolati Pdl e Terzo polo, sono convinti di potercela fare. Anche il Capo, Luca Cordero di Montezemolo, ha sciolto i dubbi che lo hanno frenato per mesi: Italia futura sarà in campo alle prossime politiche con una lista civica. Obiettivo: replicare l'exploit di Forza Italia nel 1994. E cioè catalizzare il consenso di milioni di italiani non di sinistra, promettendo una rivoluzione liberale fatta di merito e crescita.

Con una serie di differenze non secondarie, però. Luca Cordero non dovrebbe candidarsi a premier, ma fare solo il padre nobile dell'operazione. Troppo sgradevole l'evocazione di un nuovo «uomo della Provvidenza». Troppo rischiosa, anche. L'obiettivo sarà mettere in campo una squadra, con un regista blasonato certo, ma pur sempre una squadra. Secondo: la lista non punterà a federare quel che resta di Pdl e Terzo Polo, ma sarà all'insegna di un radicale ricambio del personale politico. «Nessun candidato con esperienze di partito», assicurano, via libera a una nuova squadra di giovani, liberisti e occupati che vengono dalle università, dalle professioni, dal mondo dell'impresa. Una casta di vincenti, di uomini e donne del fare, che Montezemolo ha selezionato con cura nei due anni e mezzo di vita della sua Italia futura. Ma niente riciclati. Perché il sondaggio che attribuisce oltre il 20% alla lista Montezemolo è giudicato attendibile («Ma non l'abbiamo commissionato noi, spiegano a Italia futura»), però lo stesso studio spiega chiaramente che l'elettorato potenziale non sopporterebbe innesti della vecchia nomenclatura. «Dobbiamo smarcarci da tutti», spiegano. Solo così potrà funzionare l'operazione di un grillismo stile Capital, in doppiopetto. «Coi 5 stelle dobbiamo dialogare, ma loro non possono essere una forza di governo», spiegano.

Se la nascita del governo Monti aveva indubbiamente segnato una battuta d'arresto, ora la stagnazione dei professori, e soprattutto l'affermazione dei grillini sulle macerie del centrodestra ha aperto un'autostrada ai Luca boys. Dieci le Regioni in cui sono nate

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Mr Ferrari prepara la corsa al voto contro «Bersani-Hollande» Sogna l'exploit forzista del '94, ma senza candidarsi

sedi locali, tra cui Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria, Friuli, Romagna, Toscana. Oltre 40mila gli iscritti. Il comitato direttivo del think tank pullula di bei nomi, dai giovani docenti «in fuga» Irene Tinagli e Marco Simoni, a professori di fama come Michele Anis e Miguel Gotor, Sofia Ventura, il critico d'arte Francesco Bonami, il produttore cinematografico Riccardo Tozzi. E poi l'ex senatore Pd Nicola Rossi, vero ideologo economico del movimento, insieme con Andrea Romano. E poi pezzi del mondo dell'impresa come Maria Paola Merloni e Carlo Calenda, ex Ferrari, direttore generale dell'Interporto campano. Ma il braccio operativo di Montezemolo, quello che sta costruendo il «partito non-partito», è Federico Vecchioni, 45 anni, per 7 presidente di Confagricoltura (vera spina dorsale del movimento).

L'obiettivo dichiarato è pescare voti tra i delusi del centrodestra e tra i grillini, in particolare al nord: ceti produttivi, partite Iva, ex leghisti. Contatti in corso con Massimo Cacciari e la sua associazione «Verso Nord» per dare il segno di un nordismo non leghista. Pezzi di Pd o ex Pd di area liberal agganciati in varie regioni: consiglieri regionali veneti Andrea Causin e Diego Bottacin, il piemontese Mariano Rabino e l'eurodeputato Gianluca Susta. E poi pezzi di ex Pdl molto attivi, come il gruppo che fa riferimento a Giustina Destro. Nel manifesto firmato da Rossi, Romano e Calenda è esplicita la volontà di fare il polo anti-Pd, accusato di aver scelto «una linea socialdemocratica ortodossa, una ipotesi difensivista». Montezemolo per ora resta un passo indietro. Pronto a far valere i suoi voti il giorno dopo le elezioni. Anche come premier di un eventuale governo di larghe intese.

Catanzaro, il Pd chiede l'intervento dell'Antimafia

- **La denuncia:** «Voto sporcato, manipolati i certificati elettorali. C'è chi ha cercato di comprare preferenze»
- **Non tornano i conti riportati nel verbale dell'Ufficio elettorale**

SIMONE COLLINI
ROMA

«Per noi il discorso non si chiude qui», aveva commentato a caldo Pier Luigi Bersani quando si era saputo che a Catanzaro non ci sarebbe stato ballottaggio perché il candidato del centrodestra, Sergio Abramo, era stato proclamato sindaco grazie ad appena 130 voti in più del necessario 50% dei consensi. Il fatto è che nel capoluogo calabrese sono state registrate pesanti irregolarità che hanno prima spinto il centrosinistra, che sostiene Salvatore Scalzo, a presentare un esposto al ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri per verificare la regolarità dell'intera procedura elettorale». E poi ieri il Pd, mentre già la magistratura ha aperto un'inchiesta per voto di scambio e la Digos ha sequestrato tutte le schede elettorali, ha deciso di compiere un ulteriore passo, chiedendo l'intervento della commissione Antimafia.

«Il Pdl cerca di confondere le acque», dice la capogruppo del Pd nell'organismo parlamentare Laura Garavini quando le arriva tra le mani il documento approvato dal coordinamento regionale del Pdl sul voto di Catanzaro. «Chiarezza» è la parola che si legge nella nota approvata all'unanimità dai pidellini calabresi. Ma a leggere il verbale redatto dall'Ufficio elettorale centrale la chiarezza è assai poca, visto che si parla di schede timbrate e non

firmate, di elettori registrati più volte, di schede votate e scrutinate superiori al numero dei votanti e di schede «prima contestate, poi confermate» di cui «non v'è alcuna traccia a verbale».

«A Catanzaro il voto è stato sporcato da chi ha truccato le schede, manipolato i certificati elettorali e ha cercato di comprare i voti», denuncia Garavini. Bene l'intervento della Procura di Catanzaro, spiega la deputata del Pd, ma a questo punto della vicenda deve occuparsi anche la commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni mafiosi. «Le giuste richieste di fare luce sullo svolgimento delle elezioni stanno seguendo le vie corrette ed è bene che qualcuno chieda di verificare il rispetto delle leggi. Piuttosto, il voto dei cittadini di Catanzaro rischia di essere inficiato da chi vorrebbe che si chiudesse ro gli occhi su vicende scandalose e delle quali noi vogliamo che se ne occupi subito la commissione Antimafia».

E ora, a gettare una luce ancora più inquietante sul voto nel capoluogo calabrese c'è il fatto che ieri tre buste sono state bloccate al Centro meccanografico delle Poste di Lamezia Terme. Una lettera, contenente un proiettile per pistola calibro 7.65, era indirizzata al Prefetto di Catanzaro Antonio Reppucci, mentre le altre due, contenenti minacce allo stesso Prefetto, erano per la Gazzetta del Sud e il Quotidiano della Calabria.

Sul fatto stanno indagando i carabinieri, ma intanto è lo stesso Reppucci a

...
Busta con proiettile spedita al Prefetto Nel messaggio si fa riferimento alle comunali

...
Bersani sui ballottaggi: «Ci premieranno Servirà ad avere energie buone per il Paese»

far sapere che nelle lettere si fa esplicito riferimento alle comunali di Catanzaro: «Nel messaggio mi viene contestato un mancato intervento in merito alle polemiche sul voto, ignorando che io in questa materia non ho alcun potere. Per quanto mi riguarda dunque, sono tranquillissimo».

VERSO I BALLOTTAGGI

La vicenda di Catanzaro ha tutta l'aria di non potersi dire conclusa con la proclamazione del candidato di centrodestra Abramo, mentre il centrosinistra, che ha conquistato al primo turno Pistoia, Brindisi e La Spezia, è convinto chi chiudere positivamente molte delle sfide che si continueranno a giocare domenica e lunedì. «Anche i ballottaggi ci premieranno», dice Bersani facendo tappa a Cuneo e Asti, prima di partire per Genova, dove oggi parteciperà a un'iniziativa elettorale al fianco di Marco Doria. «Il risultato che verrà lo interpreteremo non per la nostra gloria ma perché servirà ad accumulare energie buone per il Paese, ad evitare che tutto finisca in una confusione universale». Per il leader del Pd «già al primo turno si è capito che da questo lato ci può essere l'unico presidio per il futuro del Paese». E ora Bersani guarda sì al voto di domenica e lunedì ma già pensa anche alle prossime politiche: «Il nostro partito si mette al servizio, non al comando, perché c'è in gioco l'equilibrio sociale e un pezzo di democrazia: tra la crisi economica e quella democratica siamo all'incrocio più delicato».

Il centrosinistra parte in vantaggio in molti comuni del nord, a cominciare da Genova, Alessandria, Asti, Como, Monza, Belluno, Parma, Piacenza, Lucca. È avanti anche a L'Aquila, dove il candidato sindaco Massimo Cialente ha ufficializzato l'apparentamento con l'Idv e la lista civica collegata «L'Aquila oggi». Sfida tutta interna al centrosinistra a Palermo, dove il candidato del Pd Fabrizio Ferrandelli, che parte all'inseguimento di Loeolua Orlando, ha presentato la sua squadra in caso di vittoria annunciando che il vicesindaco sarà una donna.



I plichi delle schede sequestrate

Tutti i dubbi dei pm sulla sezione 85

Il Pdl della Calabria ha approvato all'unanimità un documento in cui si sottolinea la «chiarezza sul voto di Catanzaro». Ma a leggere il verbale per il completamento delle operazioni non ultimate dalla sezione 85 (una tra quelle incriminate) redatto dall'Ufficio centrale, di chiarezza ce n'è ben poca. Risulta infatti un «numero di schede votate e scrutinate (886) superiore al numero dei votanti (884)» e «un numero di voti validi di lista (823) inferiore al numero di voti validi attribuiti ai candidati al consiglio comunale (828) e anche al numero dei voti validi attribuiti ai candidati a sindaco (877)».

Nel verbale si sottolinea anche la presenza di 37 schede «prima contestate, poi confermate» di cui «non v'è alcuna traccia a verbale», di tre schede «prive della prescritta firma da parte di uno dei componenti del seggio, ma timbrate» e di votanti registrati più volte. E ora la Procura di Catanzaro, che ha

aperto un'indagine per voto di scambio in cui risultano indagati un consigliere eletto nel centrodestra e altre due persone, sta cercando di verificare se è stato utilizzato il meccanismo della cosiddetta «scheda ballerina».

Il sistema è semplice, se si riesce a far uscire da un seggio una scheda vidimata ma non votata: sulla scheda viene scritto il nome del candidato e viene consegnata all'elettore che entra nella sezione, ritira una scheda bianca ma deposita nell'urna quella che gli è stata consegnata all'esterno del seggio. La scheda bianca viene poi portata, a riprova dell'avvenuto voto, ai supporter del candidato che ha pagato per la preferenza. Gli inquirenti stanno valutando se il 6 e 7 maggio sia potuto avvenire anche questo. La Procura, inoltre, intende anche verificare se è stato utilizzato un normografo per esprimere il voto di preferenza per il consigliere eletto indagato.